

Egredi Signori,

sono quel genitore che ha scoperto quanto stava accadendo a sua insaputa nella scuola materna comunale frequentata da suo figlio, ovvero l'introduzione del progetto "Il gioco del rispetto", quando lo scorso 19 febbraio abbiamo presentato alla scuola la lettera del "consenso informato", che richiamandosi all'art. 30 della Costituzione italiana, nonché all'art. 26 paragrafo 3 della Carta dei diritti dell'uomo ed all'art. 2 della Convenzione Europea sulla Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo, richiamava il nostro diritto esclusivo da genitori del bambino all'educazione di nostro figlio in merito a tematiche eticamente sensibili.

Ascoltando le tante interviste e leggendo i tanti interventi fatti in difesa di questo progetto, ho troppe volte riscontrato dichiarazioni assolutamente lontane dalla realtà; se tale atteggiamento è comprensibile da parte di chi difende l'interesse personale del proprio operato, non si può dire lo stesso da parte delle Istituzioni, che dovrebbero stare dalla parte dei cittadini, accompagnarli, aiutarli ed operare in maniera costruttiva per un reciproco e fondamentale rapporto di fiducia.

Invece con dolore e delusione abbiamo riscontrato il contrario.

Si sente sempre dire che i genitori sono entusiasti del progetto e che tutti lo richiedono, come se io fossi un'unica voce nel deserto.

La realtà è che sono tanti a non volere ed a non condividere progetti di questo tipo; solo a Trieste, per non parlare della regione, ci sono centinaia di genitori contrari, che condividono le critiche e le criticità di questi progetti; prova ne abbiamo anche dalle molteplici attività che si sono sviluppate e si stanno sviluppando in comitati e movimenti, ed il seguito che questi hanno.

Per quanto mi risulta alle realtà già esistenti, altre andranno a costituirsi nei prossimi tempi.

In verità fa specie il clima di intimidazione che subiscono quelli che criticano o che si oppongono a questi progetti; vi lascio immaginare, alla faccia della tolleranza e del rispetto che si vuole insegnare, cosa possano provare una mamma ed un papà, colpevoli solo di voler difendere il loro diritto all'educazione dei propri figli, costretti a recarsi ad una riunione a scuola con la protezione delle Forze dell'Ordine.

Ma vengo ai FATTI

Quattro giorni dopo la presentazione della lettera alla scuola, ovvero lunedì 23 febbraio u.s., sulla bacheca della stessa è stato affisso un avviso con il quale si chiedeva il consenso alla partecipazione dei bambini al "Gioco del rispetto", ed in prossimità di questa era riposto il "kit" del gioco in visione, senza alcuna nota esplicativa della coordinatrice della scuola, come invece erroneamente dichiarato dalla Vicesindaco Fabiana Martini il 5 marzo nella replica all'articolo "Il Comune di Trieste spieghi questa pubblica vergogna".

Il Comune di Trieste ha respinto al mittente le lamentele esposte riguardo alla mancanza di trasparenza, accusando il sottoscritto di falsità; peccato però che nella stessa replica venga dalla Pubblica Istituzione medesima dichiarato che il Collegio dei Docenti si è riunito per discutere del progetto il 4 marzo u.s., ovvero oltre 10 giorni dopo la denuncia uscita tramite il su citato articolo; viene inoltre glissato sul fatto che la formazione alle insegnanti su questo progetto sia stata fatta addirittura nel mese di dicembre 2014, sancendone de facto l'avvio del progetto.

Nessun accenno inoltre sull'attività alternativa prevista per coloro che non sarebbero stati autorizzati a partecipare al progetto; il primo riferimento a questa appare sempre nella replica del 5 marzo.

Per la giornata dell'11 marzo 2015 è stata convocata una riunione plenaria con i genitori, a seguito della quale si sarebbe riunito il Consiglio d'Istituto per l'approvazione del progetto.

E' pertanto palese che siano state violate tutte le procedure previste.

Nella riunione plenaria è stato annunciato ufficialmente dalla Coordinatrice della scuola che per l'attività alternativa sarebbe stata prevista la lettura di un libro che i bambini avrebbero liberamente scelto tra quelli disponibili nell'angolo lettura della scuola.

In aprile viene consegnato ai genitori un modulo per l'autorizzazione alla partecipazione al "gioco del rispetto", il quale non presenta alcuna possibilità di opzione, essendoci riportato solo la parola "autorizzo" e senza nemmeno un cenno ad eventuali attività alternative.

Restituiamo in data 27 aprile il modulo non firmato, accompagnato da una richiesta di dettagliati chiarimenti riguardo ad attività alternative, date ed orari dello svolgimento dell'attività ecc., alla quale fino alla data del successivo 13 maggio non abbiamo ricevuto cenno di risposta.

Il 13 maggio, rientrando mio figlio all'asilo da una breve assenza causa malattia, abbiamo notato nella bacheca della scuola un avviso che i giorni 13 e 20 maggio si sarebbe svolta la prima sessione del "gioco del rispetto"; siamo stati quindi costretti a riprenderci il bambino, non avendo a quel momento ricevuto alcuna risposta alle nostre domande.

La risposta da parte del Comune, datata 18 maggio e consegnata all'ufficio postale per la spedizione in data 19 maggio, ci è giunta a mezzo raccomandata ad attività già svolta.

Non posso nascondere che abbiamo provato dolore e che come genitori abbiamo avuto la traumatica sensazione di aver subito una vera e propria violenza da parte delle Istituzioni e della scuola, nella quale fino ad allora abbiamo sempre riposto la massima fiducia.

IL GIOCO DEL RISPETTO

Avendo mia moglie ed io particolarmente a cuore l'educazione di nostro figlio e cercando quindi di prestare la massima attenzione a tutto quanto gli intendiamo offrire per cercare di dargli il meglio per uno sviluppo armonico, sereno e rispettoso della sua personalità, non abbiamo fatto a meno di leggere con attenzione il kit del "gioco" proposto a scuola.

Per quanto riguarda il nostro approccio, abbiamo personalmente riscontrato diverse criticità che cerco qui di riassumere.

Nella INTRODUZIONE delle LINEE GUIDA, a pagina 7, leggiamo che la scuola deve imperativamente ridurre lo scarto, sempre maggiore, tra apprendimenti formali (che si sviluppano all'interno delle istituzioni educative e scolastiche) e gli apprendimenti non formali (che si realizzano in spazi famigliari, ambientali, sociali, ...); in poche parole viene dichiarato che la scuola deve sottrarre l'educazione alle famiglie. Un esempio di questo lo troviamo nella fiaba "Red & Blue" presente nel kit del gioco, nella quale alla seconda pagina vengono riportati una serie di divieti dati ai bambini, nella vita reale comunemente riscontrabili in quelle regole che di norma danno i genitori ai figli; insieme a queste viene esplicitato il divieto dato ai protagonisti di salire in cima alla montagna dove risiedevano i vecchi saggi; nel corso dello sviluppo della storia i bambini infrangono il divieto e dopo una serie di faticose avventure giungono in cima alla montagna, dove incontrano l'anziana nonna, che li loda e li premia per l'impegno.

Divieti infranti e premi ricevuti per questo: che messaggio viene dato ai bambini?

A pagina 8 delle stesse leggiamo che agire su fasce d'età molto precoci (ricordo che parliamo di bambini dai 3 ai 6 anni!) è opportunità di nuova alfabetizzazione emotiva.

Nelle spiegazione del PERCHE' DEL PROGETTO, a pagina 11 delle Linee guida, leggiamo che la scuola d'infanzia è contesto dove le insegnanti possono favorire una messa in discussione degli stereotipi e promuovere un cambiamento. Cosa si vuole cambiare? Cosa vuole la scuola, chiamata a fare formazione culturale ed alfabetizzazione, cambiare nelle emozioni e nell'affettività mio figlio?

Il Comune di Trieste ha spiegato pubblicamente che "Il Gioco del rispetto è un progetto frutto di mesi di lavoro che ha anche una valenza scientifica, soprattutto per l'attenzione alla misurazione dei dati". Mi chiedo però dove stia la valenza scientifica, visto che a pagina 12 delle Linee guida si legge che "quello che è emerso è che questo tipo di attività è stata raramente testata" e che "il kit è stato costruito su un'analisi delle letterature sul tema". Si tratta quindi di sperimentazioni fatte sulla pelle dei nostri bambini, manco fossero cavie da laboratorio?

A pagina 15 delle Linee guida viene fatto esplicito riferimento all'esigenza segnalata dall'OMS di educare e responsabilizzare i maschi su scelte sessuali e riproduttive, farli entrare in contatto con le emozioni e promuovere nuovi modelli di paternità. In tal merito "gender trasformativo" è approccio proposto da OMS che viene seguito da questo progetto.

Si fa richiamo alla necessità di problematizzare i bambini in relazione agli stereotipi e ruoli tradizionali, per contrastarne l'adesione.

La scheda di gioco "Arrivo da Marte", si propone di insinuare un dubbio sulle certezze dei bambini, anche riguardo ai ruoli di mamma e papà a casa; ricordo sempre che parliamo di bambini dai 3 ai 6 anni, in una fase in cui cercano ed hanno bisogno di punti di riferimento chiari e sicuri e non di dubbi!

A tal merito desidero sottoporre alla Vostra attenzione le ripetute dichiarazioni fatte anche dalle autrici del progetto, nelle quali viene ostentatamente ripetuto il concetto di falsità relativo al fatto che i bambini venissero filmati; peccato però che nella stessa scheda di gioco, nelle attività aggiuntive, sia chiaramente riportata tale opportunità!

Nella scheda 2 del gioco, denominata " se io fossi te: un po' diversi un po' uguali – l'importante è che siamo pari" potete tutti leggere il passaggio che ha destato scalpore relativo alle esplorazioni dei corpi; penso non serva essere laureati in lettere per capire che quelle frasi, così come costruite, non escludano la possibilità che i bambini possano effettivamente toccarsi!

Ci sono poi altri giochi, in uno dei quali è previsto che i bambini si scambino i vestiti e giochino indossando abiti non appartenenti al loro genere; è vero come sostenuto da tanti, che il vestirsi e provare vestiti di tutti i tipi faccia parte della curiosità di ogni bambini; è però altrettanto vero che questo di norma avvenga spontaneamente e che certamente altre sensazioni può produrre in un bambino il farlo sotto "induzione" da parte di un adulto che nemmeno è un familiare.

CONCLUSIONI

Dopo quanto esposto con l'ultima arroganza subita dal Comune di Trieste: dai fatti di maggio nostro figlio è rimasto assente giustificato dall'asilo nell'attesa di sapere in maniera chiara e trasparente i programmi e le attività che si sarebbero svolte nella scuola; quando lo scorso 30 ottobre è stato reso noto ai genitori il POF, ho rivolto alla scuola ed al Comune precise domande per avere chiarimenti su alcuni punti del contenuto; a risposta di questo abbiamo ricevuto una mail che è una vera offesa nei confronti di chi vuole sapere, nel supremo interesse del bene dei propri figli, cosa, come e da chi venga loro insegnato nella scuola. Non solo nemmeno un quesito ha trovato risposta, ma in un passaggio c'è addirittura una espressione raccapricciante, che immediatamente richiama ai cupi tempi delle leggi razziali.

E nel frattempo mio figlio è stato dal Comune cancellato dalle liste degli asili comunali.

A voi mi appello, affinché le istituzioni e la scuola tornino a rispettare le famiglie ed i genitori, affinché la scuola torni a collaborare con le famiglie col fine di un rapporto reciproco di fiducia, senza solo chiedere cieca adesione e delega in bianco nell'educazione, o peggio ancora, senza aggredire chi legittimamente vuole sapere e seguire tutto quanto riguarda l'educazione dei propri figli.

Vi ringrazio per l'attenzione!

Trieste, 09 dicembre 2015

Amedeo Rossetti de Scander